

NUNC ET IN HORA MORTIS NOSTRAE

Il Rosario a Madonna della Losa

Giacomo Cavallo

La pratica del Rosario serale alla Madonna della Losa duro' una trentina d'anni, dagli anni trenta ai primi anni sessanta. Certamente si tratto' di un'importazione dalla città. Io non so quando la Madonna della Losa smise di essere abitata tutto l'anno: una relazione di una gita all'Assietta del Club Alpino Italiano (1873) riferisce che al Frais c'erano ancora una trentina di abitanti permanenti, che il relatore chiama "pastorelli e pastorelle". Se avessero saputo di essere così qualificati, gli interessati lo avrebbero probabilmente preso a legnate. O forse no, non ancora a quei tempi.

Della Losa invece non so nulla. Però si sa che i primi villeggianti si installarono in questa borgata alla fine del XIX secolo, e che si pagavano un coadiutore del curato di Gravere per avere, immagino, la Messa alla Domenica. Nel 1908 il curato di Gravere raccomandava anche ai suoi successori di prendersi cura di una famiglia benemerita, la famiglia Rosano. Mia nonna Adelaide ricordava benissimo la signora Rosano, che "non usciva mai di casa (alla Losa) senza mettersi il cappello". I Rosano abitavano in una grande casa, che già all'inizio della seconda guerra mondiale non possedevano più. La casa fu incendiata durante la guerra, quando i Tedeschi tentarono di dar fuoco all'intera borgata, riuscendo però solo a bruciarne un quarto - così almeno si raccontava subito dopo la guerra. Fu poi ricostruita, ed esiste tutt'ora.

Negli anni trenta non c'erano dubbi. La persona di maggior spicco fra i villeggianti era il Generale Ferretti, che abitava in una casa che anch'essa fu ricostruita e poi ristrutturata, ed è ancora ben identificabile. Fu probabilmente sua moglie, che mia nonna chiamava con una certa venerazione "la Signora Ferretti", con una S chiaramente maiuscola, ad iniziare la tradizione di dire il Rosario in cappella la sera. Quando la Signora Ferretti, alla fine della guerra, decise di non venire più alla Losa, lasciò a mia nonna la sua corona del Rosario, fatta di olive rinsecchite del Monte Getsemani. Era più che un ricordo personale: era il compito di continuare la tradizione, compito che mia nonna adempì fedelmente.

Non solo mia nonna diceva il Rosario, ma riteneva quasi un'offesa personale che qualcuno non vi andasse. Dalla finestra della sua cucina a piano terra poteva vedere ogni giorno quasi tutti gli abitanti della Losa che andavano ad attingere l'acqua alla fontana, visto che fino ai primi anni cinquanta solo una casa in tutta la Losa aveva l'acqua corrente. Non c'era modo di sfuggire alla nonna. Salutava, si informava, consigliava e, quando lo riteneva necessario, diceva la temuta frase "Come mai ultimamente non ti ho visto/a al Rosario?". Il malcapitato o malcapitata balbettava qualche scusa e quasi sempre la sera stessa si faceva vedere in fondo alla Chiesa. Del resto mia nonna si era assunta altri compiti moralizzatori. Una ragazzina della Losa portava sempre dei calzoncini corti che addoloravano mia nonna, che li considerava vagamente immorali. La ragazzina, una contestatrice ante-litteram, rifiuto' per anni di cambiare abbigliamento. Tuttavia, per qualche ragione, ad una festa di Sant'Anna si mise una gonna. Mia nonna la vide, la squadro', rifletté, e concluse: "Guarda che stai meglio con i calzoni". E dell'immoralità dei calzoncini corti non si parlò più.

Dopo la fine delle scuole, la Madonna della Losa incominciava a riempirsi di famiglie. La popolazione permanente era costituita soprattutto da madri, nonni, figli, nipoti. La mia famiglia arrivava alla Losa tra le prime, all'inizio di Giugno. Ogni tanto qualche signora passava davanti alla famosa finestra e chiedeva a mia nonna quando avrebbe incominciato a dire il Rosario per la comunità'. Finché c'era poca gente, il Rosario veniva detto a casa nostra per pochi intimi. Poi,

quando si formava un “quorum”, a giudizio insindacabile di mia nonna, il Rosario veniva detto in cappella, con la partecipazione di molte donne, una minore percentuale di uomini, molti bambini. C'erano anche non pochi giovani, ragazzi e ragazze.

Il Rosario della Losa della mia infanzia era una cerimonia che poteva occupare una serata. Bisogna anche pensare che poche famiglie avevano una radio, che in generale riceveva assai male, almeno fino a che, a metà degli anni cinquanta, fu introdotta la modulazione di frequenza. Le prime televisioni arrivarono alcuni anni dopo, e anche loro ricevevano assai male. Insomma, il Rosario non era soltanto una preghiera, ma anche un'attività sociale.

Anzitutto si suonava la campana. Credo che i vigili del fuoco della Valle si fossero abituati, e non intervenivano né si lamentavano contro questo abuso. D'altra parte a quei tempi c'erano nella Valle diversi campanili che battevano implacabilmente tutte le ore del giorno e della notte, e forse anche le mezze ore, se non addirittura i quarti. Ad ogni modo immagino che tutta la Valle a portata d'orecchio sapesse quando alla Losa si diceva il Rosario. Ragazzi di provato vigore fisico venivano a ritirare la chiave della chiesa da mia nonna ed andavano a suonare la campana. Venti minuti dopo, mia nonna arrivava in Cappella, quando tutti avevano avuto la possibilità di arrivare, fin dalle case più lontane. Poi veniva suonata la querula campanella sulla destra della navata della Chiesa. Infine si faceva silenzio e solennemente il Rosario incominciava: “*Deus in adiutorium meum intende*”, perché, ovviamente, il Rosario era detto in latino, o meglio nel latino di mia nonna, che presentava qualche variante rispetto a quello di Cicerone. Si andava subito ai cinque Misteri (annunciati in italiano) con le loro cinquanta Avemarie. Le decine venivano alternate, nel senso che mia nonna guidava la prima decina, i fedeli la seconda, mia nonna la terza, eccetera. Poiché mia nonna teneva il conto ufficiale delle Avemarie sulla sua corona, occorreva avvertire i fedeli quando la loro decina era finita e dovevano dire il “Gloria”. A questo scopo si era istituito un rituale nel rituale. Il Gloria veniva annunciato da un campanello di metallo brunito, che veniva suonato a turno da un bambino/a meritevole, che aveva anche l'onore di sedere a destra di mia nonna. Mia nonna assegnava quel compito con assoluta imparzialità. Ricordo che nei primi anni c'era una vera competizione per avere diritto a suonare il campanello, anche con bisticci, pianti e bronchi. Col passare degli anni questa competizione scomparve. Alle decine del Rosario seguiva una Salve Regina. A questo punto il Rosario originale avrebbe anche potuto concludersi, ma mia nonna aveva altre frecce nel suo arco. Per incominciare, dopo alcune giaculatorie, arrivavano le litanie lauretane in latino. Dopo altre preghiere e giaculatorie veniva l'Angelus. Seguivano altre preghiere ed infine un De Profundis con tre Requiem, che concludevano il Rosario vero e proprio, a meno che non ci fossero da aggiungere preghiere speciali, generalmente dei Requiem, secondo l'intenzione di qualcuno dei fedeli. Non tutti gradivano un Rosario più lungo di una Messa: una volta un vecchio amico di famiglia disse in dialetto dell'Oltrepò: “Can de l'osteria! Ma non finisce più, questo Rosario!”. Alla novena di Sant'Anna il Rosario era seguito da un inno sacro, che non so per quanti anni era stato invariabilmente “Lodate Maria”. Una sera, prima del Rosario, due o tre signore avvertirono mia nonna che volevano cantare un inno diverso. A mia nonna le innovazioni piacevano poco, ma, di fronte ad un ammutinamento in piena regola, accettò con buona grazia. Fu così che “Mira il tuo popolo” entrò nel nostro repertorio, arricchendone la varietà - se non la qualità.

Ricordo solo tre interruzioni a questo rigido cerimoniale. Il primo che osò sfidare mia nonna fu un ratto nero, di medie dimensioni, che aveva scelto l'ora del Rosario per farsi le sue passeggiate serali sul cornicione che tutt'ora esiste, e corre lungo le pareti in alto, al livello del pavimento del coro. Dai banchi si poteva vedere il culmine del dorso del ratto in spostamento, e tra un'Avemaria e l'altra era un susseguirsi di sommesse esclamazioni: “Eccolo là - Dove? - vicino all'angolo! - Adesso torna indietro! - Ecco, si è fermato. - Guarda come corre!”. Lo spettacolo si ripeté diverse sere, con una comunità di fedeli, se ben ricordo, crescente. Il ratto doveva amare la sua popolarità, perché ogni tanto si fermava e dall'alto guardava curiosamente il pubblico. Finalmente una sera il

brusio divenne così grande che mia nonna si arrestò seccata e disse, nel suo dialetto di Castelnuovo Scrvia: "Insomma, se volete che guardiamo il ratto, guardiamo il ratto". Nei giorni seguenti si presero decisioni importanti, persone fidate scesero a Susa a fare acquisti precisi, poi vidi una trappola per topi circolare per casa mia, e dopo qualche tempo il ratto, martire a modo suo, scomparve.

Un temporale provocò la seconda interruzione. Il Rosario era stato iniziato sotto un frequente lampeggiare lontano, ma per la maggior parte del tempo si erano sentiti pochi tuoni. D'improvviso, verso la fine del Rosario, un violento scroscio ci avvertì che il temporale era proprio su di noi. Poche settimane prima, verso le sei di sera (credo fosse l'estate del 1950) un fulmine aveva colpito il campanile. Ogni casa aveva poi avuto il suo fulmine particolare, distribuito attraverso la rete elettrica. Due fratelli che dormivano proprio nel campanile mi avevano poi raccontato che i loro letti si erano allagati e la fune delle campane, in acciaio, era stata tagliata di netto. Un parafulmine fu messo in seguito sul campanile, ma quella sera non c'era ancora, e tutti i fedeli erano chiaramente preoccupati. I bambini, poi, erano terrorizzati. I fulmini sembravano accanirsi sulla Losa ed il Rosario fu interrotto, anche se, logicamente, lo si sarebbe dovuto recitare con ancor maggior zelo. Lo spavento durò una mezz'ora. Mi ricordo bene mio cugino che con aria angelica per confortarmi mi diceva: "Di che cosa hai paura? Là c'è la Madonna, e lassù ci sono gli angeli che ci proteggono." No, mio cugino non morì bambino in odore di santità, ne' si fece prete. Però ho potuto verificare che ricorda benissimo questo episodio. Ad ogni modo finalmente spiove e ce ne potemmo tornare a casa.

La terza interruzione avvenne più tardi. Una sera (ero già grande, ed a quei tempi ormai andavo alla Losa solo per pochi giorni, ma il Rosario non si discuteva) mia nonna nel dire le litanie si arrestò, si guardò intorno con un mite sorriso e disse tranquillamente: "Non so più andare avanti, se qualcun altro vuole continuare...". Una signora continuò le litanie seguenti, e quello fu l'ultimo Rosario detto da mia nonna in chiesa. Dopo di allora mia nonna disse il Rosario in casa.

Dopo il Rosario i pochi uomini andavano dritti a casa, i bambini andavano a giocare ancora un poco in piazza, i ragazzi andavano alla Locanda, quando era aperta, a sentire musica o ballare, o si riunivano in qualche casa per dei giochi di società. Invece le signore, dieci o quindici persone, in massima parte villeggianti, si sedevano sui due sedili di pietra che affiancano la porta della chiesa all'esterno, e chiacchieravano piacevolmente per una mezz'oretta, se il tempo era bello. Ogni tanto c'era la luna piena e la si vedeva affiorare dietro i larici del Piano del Re, in alto dirimpetto alla chiesa. Di che cosa si parlava? Di tutto, o quasi. Non penso che si spettegolasse, probabilmente non per virtù, ma perché, con una dozzina di persone presenti, certo qualcuno sarebbe andato a riferire agli interessati. Si davano invece consigli di vita pratica e di economia domestica, ricette di cucina, medicine di erbe, come togliere macchie particolarmente refrattarie; si commentava sulle ultime notizie, sul tempo e sull'annata; si chiedevano e promettevano commissioni a valle, in occasione di spedizioni a Susa, Gravere o Meana, allora assai rare. Ad un certo punto compariva qualche marito che veniva a recuperare la moglie, e la conversazione terminava, con la promessa implicita di riprenderla il giorno dopo.

Il Rosario non veniva detto la Domenica ne' quando il tempo era particolarmente brutto. Alla Domenica veniva detta Messa da un sacerdote per avere il quale i villeggianti pagavano ciascuno una quota. Le elemosine che venivano raccolte erano invece usate per fare qualche dono alla chiesa della Losa, per esempio una tovaglia da altare. Per molti anni il sacerdote che veniva a dir Messa fu Don Severino Peirolò, che si faceva a piedi da solo, col bello e col cattivo tempo, il cammino da Gravere. Poi passava a casa nostra dove mia nonna gli dava un caffè e latte colle gallette e il suo compenso. Mia nonna smise questo lavoro di segretaria alla fine degli anni cinquanta, essendosi scontrata con un'altra testa altrettanto dura, quella dell'allora Signor Curato di Gravere. Io non so

nulla del carattere di Don Peirolò. A me non piaceva il fatto che ogni tanto mi arruolasse di forza a servire Messa. Però da bambino ero convinto che quando saliva tutto solo verso la Losa al mattino della Domenica, probabilmente gli animaletti dei boschi si fermavano a chiacchierare con lui.

Nell'estate del 1963 mia nonna, allora ottantottenne, venne alla Losa con sua sorella Bice, che aveva dieci anni di meno. Si ostinò a dormire in certe lenzuola che avevano preso l'umido durante l'inverno. Il mattino seguente mia nonna aveva la febbre alta e mandò a chiamare mia madre, che subito venne da Torino. Intanto mia nonna aveva già fatto tutti i suoi preparativi per la partenza. Mia madre mi raccontava che quando l'auto con la nonna partì dalla Losa, davanti a casa mia c'era un folto gruppo di persone in silenzio. Non era un arrivederci, era un addio, e tutti lo sapevano. Nonna Adelaide morì a novembre. Qualche signora volenterosa provò a riprendere il Rosario, ma i tempi erano cambiati, e non ci fu modo di risuscitare permanentemente quella tradizione.

Nel 1964, in una chiara domenica di ottobre, scendevo a piedi dalla Losa con un gruppo di amici. Volevamo andare a piedi a prendere il treno a Bussoleno, passando per alcuni luoghi molto belli che conoscevo dalla mia infanzia: la Comba dl'Abà', Corboley, Mattie. A Mattie andammo a Messa. Il parroco fece una bella predica sul Rosario. Mi ricordo che disse: "Le coroncine del Rosario una volta erano umilissime, e venivano usate spesso; ora sono molto eleganti, e nessuno le usa più. Ma questo non lo dico per voi, cari parrocchiani di Mattie, perché so bene che voi, forse unici in tutta la Valle, dite ancora il Rosario in famiglia, e la corona del Rosario che è messa tra le vostre mani alla Prima Comunione poi vi accompagnerà nell'ultimo viaggio...". Noialtri riprendemmo la strada verso la stazione di Bussoleno lasciandoci Mattie alle spalle. Penso che la pratica del Rosario sia ormai scomparsa anche da Mattie. Chi non è credente può dire che non ne valeva la pena, perché chi veniva al Rosario certamente avrà avuto la sua parte di guai dalla vita, esattamente come chi non ci veniva. Tuttavia noi che abbiamo detto centinaia di Rosari abbiamo chiesto migliaia di volte alla Madonna di pregare per noi *nunc et in hora mortis*. Perché non dovrebbe farlo?